

## La dura realtà dell'arte di governo penta-leghista

“Basta litigi”. Con queste parole il vicepremier leghista Matteo Salvini ha cercato di rasserenare il clima con gli alleati di maggioranza dopo 48 ore di autentica bufera politica, confermando la sua partecipazione dapprima al vertice informale con l'alleato Luigi Di Maio e il premier Giuseppe Conte, quindi al successivo Consiglio dei ministri convocato nella giornata di sabato. In ballo c'è infatti da risolvere la prima grave crisi apertasi fra Lega e M5s dal momento del varo del “governo del cambiamento”. Oggetto del contendere la presunta modifica alla norma su scudo e condoni del decreto fiscale dopo l'accusa lanciata a sorpresa dal capo politico dei Cinquestelle contro la “manina” che avrebbe manipolato il testo approvato congiuntamente. Inserendo norme indigeribili per la base del Movimento alla vigilia di un appuntamento cruciale come la kermesse pentastellata al Circo Massimo di Roma e tanto più dopo che il via ai lavori della Tap in Puglia e l'epilogo della vicenda Ilva avevano già lanciato più di un'ombra sui rapporti fra militanti pentastellati e i loro rappresentanti nelle istituzioni. Il tutto mentre l'alleato leghista, entrato a Palazzo Chigi come *junior partner* di coalizione in ragione del suo ridotto bottino elettorale, guida nei sondaggi e il suo segretario si staglia ogni giorno che passa come l'autentico dominus dell'esecutivo Conte. In attesa di conoscere la formula con cui Di Maio e Salvini cercheranno di lasciarsi alle spalle la faglia, a ben guardare la spinosa *querelle* sui temi fiscali non è che una spia delle ben più profonde divergenze strutturali esistenti fra Movimento

e Lega. Prova ne sia la necessità emersa sin dal principio di siglare un contratto per tenere avvinti i due incontrovertibili vincitori della tornata elettorale del 4 marzo (stante l'impossibilità di fonderli), salvo poi scoprire che l'arte del governo tende a rivelarsi spesso incompatibile con l'illusione di poter guidare un paese facendo semplice affidamento sulla purezza delle proprie idee. Ma se il clima fra gli alleati resta teso (la Lega vorrebbe la cancellazione del condono per le case abusive di Ischia inserito nel dl Genova assieme alla norma sulle Rc auto), la prossima querelle promette di essere ancor più insidiosa, benché a parti invertite. Come potranno mai reagire infatti base e gruppo dirigente leghisti alla possibilità che il mai digerito reddito di cittadinanza finisca per essere esteso anche agli immigrati? Come se non bastasse, nel frattempo c'è da fare i conti con la sonora bocciatura inflitta dalla Commissione europea alla manovra giallo-verde, rea di configurare una “deviazione senza precedenti nella storia del Patto di stabilità e di crescita” per il deficit al 2,4% del Pil nel 2019. Le autorità Ue chiedono una risposta entro lunedì, con buona pace del tentativo in extremis del premier Giuseppe Conte di cercare una o più sponde fra i capi di Stato e di governo raccolti a Bruxelles per l'Eurosummit sulla Brexit. È stato infatti proprio il presidente Jean-Claude Juncker ad ammettere che più di uno Stato membro gli ha chiesto di non concedere ulteriore flessibilità a Roma (mai così isolata), nel timore che la sua eventuale instabilità finanziaria possa crescere fino a travolgere l'intera eurozona.